

# CECOSLOVACCHIA E BALCANI

Mentre scrivo queste note il problema cecoslovacco pare abbia qualche probabilità di soluzione pacifica, su cui non si può tuttavia fare troppo facile affidamento. Dichiarazioni del Capo del governo ceco mostrano il problema più in termini di forma che di sostanza; ma è una *forma* a cui è legata la sussistenza della Ceco-Slovacchia come stato sovrano. Questo paese s'è trovato a dover districare quasi all'improvviso il nodo sudetico, giunto al pettine assai più presto di quel che sembrasse prevedibile. La tattica dilatoria che finora ha seguito, può essere soltanto in parte attribuita ad un accorgimento temporeggiatore; per il resto è da attribuirsi a vera e propria impreparazione. Si tratta di trovare una soluzione che possa anche valere per le altre nazionalità senza compromettere la compagine dello stato.

La Ceco-Slovacchia d'altronde non ha fretta, perchè sa di avere le spalle protette, se non sicure. A complicare le cose dà la circostanza che il movimento sudetico è una diramazione della riscossa nazional-socialista; e il governo cecoslovacco è tanto maggiormente restio a fare concessioni a questa minoranza, in una situazione simile, perchè le concessioni potrebbero molto facilmente assumere l'apparenza di un asservimento alla grande potenza vicina. Viceversa l'identità esistente fra nazional-socialismo e regime in Germania tiene fissa ineluttabilmente l'attenzione del governo del Reich su questo problema minoritario, che acquista aspetti di carattere interno per il Reich medesimo, sorpassando i limiti di una questione di irredentismo.

Una soluzione pacifica richiede molta pazienza, molta buona volontà, molto spirito di sacrificio da entrambe le parti. Richiede un ambiente calmo, più di quanto attualmente non sia.

Che proprio sia dalla contesa tedesco-cecoslovacca che debba scoppiare la nuova guerra mondiale? Rispondere sì o no, sarebbe più effetto di voler indovinare che di prevedere. Gli Stati del mondo in questo momento sembrano piuttosto stare all'erta l'uno contro l'altro, o gruppo contro gruppo; nessuno mostra di volere o essere in grado di sopraffarne altri. Siamo in un momento di assenza di egemonie. La guerra dovrebbe scoppiare sul punto in cui una nuova egemonia si ricostituisse, iniziata da essa per affermarsi o da altri contro di essa per soffocarla. Quel punto è prossimo o remoto? Nessuno può dirlo. Ma qualche governo potrebbe anche crederlo vicinissimo a proprio danno o a proprio vantaggio, e far scoppiare la guerra. Non sarebbe la prima volta che si commettono di questi errori.

Ma perchè mai l'Inghilterra ha mandato Runcimann a Praga, per cercar di risolvere la questione cecoslovacca? Appunto perchè questa questione può far scoppiare la guerra. Quando i governanti inglesi dicono che l'Inghilterra vuole la pace, si può credere senz'altro che parlino sinceramente, e non ripetano un ritornello che ha sempre avuto corso da che mondo è mondo. A parte il fatto che l'Inghilterra non è ancora armata come desidera di essere, per essa la conservazione della pace ha forse più importanza che per qualunque altro paese. Qualunque sia l'esito di una nuova guerra mondiale, è più facile che essa abbia da perderci qualcosa che da guadagnarci.

Se l'Europa centro-orientale è carica di minacce, in compenso s'è interamente chiarita la situazione nei Balcani, che fino a non molto tempo fa faceva pensare molto male per il prossimo avvenire.

Il 31 luglio è stato firmato a Salonicco l'accordo tra Bulgaria e Intesa Balcanica. Le due parti si sono impegnate ad astenersi, nelle loro relazioni, dal ricorso alla forza, e la Bulgaria è stata liberata dalle clausole militari del trattato di Neuilly, e da quelle relative alla frontiera della Tracia (zona demilitarizzata) stabilite nella convenzione di Losanna il 24 luglio 1933. L'accordo, in altre parole, riconosce la parità giuridica e militare della Bulgaria con gli altri stati.

Con la riunione della Piccola Intesa (Ceco-Slovacchia, Romania, Jugoslavia) a Bled, dal 21 al 23 agosto, sotto la presidenza di Stojadinovic, primo ministro jugoslavo, è anche finalmente avvenuto eguale riconoscimento per l'Ungheria. Gli accordi relativi non sono ancora stati pubblicati su richiesta della Ceco-Slovacchia, restando da definire questioni sulle minoranze, di importanza fondamentale per l'Ungheria. Tali questioni, per la Ceco-Slovacchia, sono evidentemente connesse con la soluzione del problema sudetico, e si capiscono perciò le difficoltà che hanno incontrate. Ma la Romania e la Jugoslavia, paiono disposte, in caso di lungaggini, a procedere ad accordi separati con l'Ungheria anche su questo argomento.

Sono due confortanti esempi di soluzione pacifica di contrasti pericolosi. E lasciano perciò ragionevolmente sperare che eguale soluzione possa essere trovata per contrasti simili in altre zone di questa inquieta Europa.